

# Lo sconto di Roma

Titolo originale: Römischer Rabatt

Fonte: Süddeutsche Zeitung

Autore: Ulrike Sauer

Data pubblicazione: 14.06.2022

## **Italia: ecco perché il taglio delle accise sui carburanti ha funzionato.**

Il primo ministro Mario Draghi non ha esitato nemmeno un istante. Il 22 marzo, appena 26 giorni dopo l'invasione russa dell'Ucraina, i prezzi della benzina e diesel italiani sono crollati. Il governo di Roma aveva approvato in fretta e furia uno sconto sul carburante di 30,5 centesimi al litro. Il prezzo del carburante è sceso improvvisamente del 14,3%, mantenendo il prezzo del rifornimento inalterato rispetto a prima dell'inizio della guerra. La riduzione delle accise sui carburanti ha aiutato gli automobilisti e le aziende di trasporto a superare le prime settimane di aumento del costo della vita. L'intervento di Draghi ha anche regalato ai vacanzieri del nord un'esperienza di viaggio completamente nuova nella *Bella Italia*: per la prima volta nella storia un pieno di benzina a sud del Brennero costava meno che in Germania.

La situazione si è improvvisamente capovolta: la lobby dei commercianti di carburante del Canton Ticino ha denunciato che le vendite erano crollate del 90%. Per decenni gli italiani hanno fatto il pieno in Svizzera, visto che lì il carburante costava molto meno. Con una tassazione al 57%, la pressione fiscale sui carburanti in Italia è sempre stata più alta che altrove. Nel Ticino era dunque sorta una fitta rete di stazioni di servizio. Ma ora i clienti del sud non arrivano più.

Anche dal punto di vista politico l'Italia ha mostrato un lato inaspettato: nessuna esitazione, nessuna polemica, nessuna trappola burocratica. La coalizione di Roma si è messa all'opera e ha sorpreso con una svolta fondamentale. Senza distribuire denaro a spese delle casse pubbliche, oltretutto. A differenza di quanto avviene in Germania, infatti, lo sconto sul carburante in Italia non viene finanziato dai contribuenti, ma dalle società energetiche.

Per Draghi la crisi ucraina è stata l'occasione ideale per una redistribuzione dei profitti aziendali. "Stiamo tassando parte dei profitti in eccesso che i produttori di materie prime ottengono a causa dell'aumento dei prezzi dei carburanti, usandoli per agevolare famiglie e imprese", ha dichiarato il capo del governo italiano quando ha presentato il pacchetto di sgravi a marzo.

L'Italia ha introdotto un'imposta sui profitti in eccesso per il settore energetico, che aveva già tratto grandi vantaggi dal boom dei prezzi del 2021. I profitti extra, che nel periodo di marzo sono stati stimati a 40 miliardi di euro, saranno ora soggetti a un'imposta straordinaria del dieci per cento. Il Ministero delle Finanze prevede un ricavo di undici miliardi di euro dall'imposta sugli utili in eccesso (per il periodo compreso tra ottobre 2021 e marzo 2022). Il governo ha inoltre incaricato la Guardia di Finanza di monitorare l'andamento dei prezzi nelle stazioni di servizio, per impedire alle compagnie petrolifere di sfruttare la riduzione delle tasse per far salire la spirale dei prezzi.

Ma ora il successo del governo sta per giungere a termine. Pochi giorni fa il prezzo al litro è tornato a superare i due euro. La tendenza al rialzo dei prezzi del petrolio sui mercati andrebbe così ad annullare l'effetto dello sconto. L'aumento dei prezzi è stato intensificato dall'approvazione dell'embargo dell'UE nei confronti del petrolio russo. Ora, con l'inizio della stagione delle vacanze, si prevede un'ondata inflazionistica come ogni estate, a causa dell'aumento della domanda di carburante. Se non ci saranno ulteriori proroghe, lo sconto sul carburante scadrà l'8 luglio. Il Parlamento sta discutendo un emendamento proposto dal PD, per imporre un tetto massimo al prezzo del carburante. La validità dovrebbe essere di 60 giorni.

# Ancora una volta un tentativo fallito

Titolo originale: "Der nächste Vorstoß ist gescheitert"

Fonte: Handelsblatt

Autori: M. Greive, M. Koch, A. Kröner, C. Volkery

Data pubblicazione: 14.06.2022

Il tentativo di portare a compimento l'Unione bancaria europea, promosso dal presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, è fallito. La ragione principale è stata la forte opposizione della Germania e dell'Italia: la prima contraria ad un sistema europeo di assicurazione dei depositi (Edis), la seconda ad un inasprimento dei requisiti per i titoli di Stato.

*Handelsblatt* ha appreso da diplomatici europei che non è stato più possibile colmare il divario di vedute. Durante la riunione di giovedì, quindi, invece che un pacchetto completo per rafforzare il mercato finanziario unico, i 19 ministri delle finanze europei presenteranno solamente una dichiarazione ridotta.

"Non è altro che una dichiarazione che descrive nuovamente i campi d'azione, all'occorrenza con un nuovo calendario", si è detto negli ambienti governativi di Berlino. "Purtroppo la proposta era del tutto insoddisfacente, anche andando oltre la questione dell'Edis".

La Commissione europea aveva già presentato una proposta per un sistema europeo di assicurazione dei depositi nel 2015. A suo avviso, unitamente all'introduzione di un sistema di vigilanza bancaria comune e di un meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie, esso sarebbe fondamentale per il completamento dell'Unione bancaria europea.

Negli ultimi anni, tuttavia, sono stati pochi i progressi in merito alla questione dell'assicurazione dei depositi. Il presidente dell'Eurogruppo Donohoe è stato quindi incaricato dai capi di Stato e di governo di presentare una proposta concreta per risolvere questo problema.

La proposta di Donohoe si basava sull'introduzione dell'assicurazione dei depositi in due fasi. L'ultima bozza prevede in primis un modello di riassicurazione in cui i fondi nazionali di assicurazione dei depositi possono prestarsi reciprocamente denaro in situazioni di crisi.

La responsabilità comune europea per i depositi di risparmio è prevista solamente in una seconda fase, prima della quale gli Stati membri dovrebbero avere il diritto di fermare il piano. Questa dovrebbe iniziare solamente se le banche avranno soddisfatto requisiti più severi e, ad esempio, ridotto la quota di titoli di Stato nel proprio bilancio.

**Associazione Bancaria: "sarebbe una grave battuta d'arresto".**

Nonostante queste presunte clausole di sicurezza, il governo federale ha respinto la proposta di Donohoe durante una riunione della scorsa settimana, rimanendo così in linea con la posizione delle casse di risparmio e delle banche cooperative tedesche. Entrambe si battono da anni contro un sistema europeo di assicurazione dei depositi, perché temono di dover pagare anche per le banche in difficoltà dell'Europa meridionale.

Il fatto che non sia stato possibile raggiungere un accordo sull'Edis non sorprende, ha dichiarato lunedì l'Associazione federale delle banche popolari e del Raiffeisen. "Per anni ci siamo semplicemente focalizzati sulla comunitarizzazione dei sistemi di garanzia dei depositi esistenti, anziché sul rafforzamento dell'unione bancaria tramite il superamento della frammentazione del mercato bancario europeo, con la conseguente riduzione dei rischi esistenti."

L'associazione delle banche private tedesche (Privatbankenverband BdB), invece, esprime sentimenti contrastanti a riguardo. "Se giovedì non si riuscirà a trovare un accordo per il completamento dell'Unione bancaria europea, ci sarà una grave battuta d'arresto", ha dichiarato il direttore Hilmar Zettler a *Handelsblatt*. "A nostro avviso l'unione bancaria è un importante tassello per il mercato finanziario unico europeo". La proposta di Donohoe, tuttavia, non era sufficiente. "Soprattutto per quanto riguarda l'integrazione dei mercati, i progressi fatti non sono sufficienti", sostiene Zettler. "Ecco perché è meglio non giungere ad alcun compromesso, piuttosto che farlo in modo incompleto".

Anche altri elementi del pacchetto di riforme promosso da Donohoe sono considerati controversi. L'Italia, ad esempio, ha rifiutato la proposta di introdurre un tetto ai titoli di Stato nei bilanci bancari. Il governo di Roma è molto preoccupato per l'aumento dei tassi di interesse sulle obbligazioni italiane e non vuole assolutamente inasprire le norme in questa situazione.

Vari Stati membri più piccoli hanno inoltre boicottato il piano che prevede di dare alle banche una maggiore libertà di trasferimento dei capitali e liquidità oltre confine.

Temo che, in caso di crisi, ciò possa portare a potenziali strozzature di liquidità nei loro Paesi.

Vista la grande opposizione, giovedì i ministri delle finanze probabilmente si accorderanno solo su un pacchetto di misure ridotto. Potrebbero, ad esempio, chiedere alla Commissione europea di armonizzare le linee guida esistenti in materia di risoluzione delle crisi bancarie, cosa che l'autorità sta già pianificando di fare.

Il fallimento del piano di riforma di Donohoe ha suscitato reazioni contrastanti tra gli esperti. Si è trattato di un "tentativo rispettabile", afferma Sebastian Mack, esperto bancario presso il Centro Jacques Delors di Berlino. Ma alla fine la bozza rifletteva semplicemente le posizioni consolidate dei vari Paesi. Dalla quale emerge anche una grande sfiducia dei governi.

Sono soprattutto le grandi banche europee che speravano nel completamento dell'Unione bancaria, per poter svolgere più attività transfrontaliere. Un importante banchiere tedesco ha espresso il suo disappunto in tal senso. "La prima fase del piano di Donohoe è stata l'occasione per anticipare la gestione delle crisi", ha dichiarato. "Soprattutto nella situazione attuale sarebbe stato importante rafforzare l'unione monetaria. Il tentativo è fallito a causa di interessi particolari". Nessuno dovrebbe sorprendersi e lamentarsi se alla fine sono stati effettuati nuovamente interventi ad hoc e sono stati erogati aiuti di Stato, nemmeno la Germania.

L'eurodeputato della CSU Markus Ferber, invece, è sollevato. Ritiene che la proposta di Donohoe non avrebbe risolto nessuno dei problemi centrali. Soprattutto quando si tratta di ridurre i rischi nei bilanci delle banche, ha affermato, è necessario fare un grande sforzo, che non si deve limitare a semplici "passi". "Non dovremmo continuare a lavorare sulla base di questo documento. Finalmente gli Stati membri dovrebbero averlo capito."